

L'Occidente e la crisi I GIOVANI DISOCCUPATI UNA PIAGA GLOBALE

di MARCO FORTIS

NEL suo discorso di fine anno il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha giustamente sottolineato la gravità di una delle piaghe dei nostri tempi: la disoccupazione giovanile. Piaga che la crisi mondiale in atto ha aggravato ma che ha cause profonde che vengono da più lontano: dall'impatto della globalizzazione sul mercato del lavoro e dal rallentamento strutturale della crescita economica dei Paesi ricchi, "saturi" di consumi e appesantiti dai debiti.

È certamente positivo che nelle economie emergenti, soprattutto in Asia, la globalizzazione abbia creato in questi anni milioni di nuovi posti di lavoro aiutando tante persone ad uscire dalla povertà. Ma, fuor di retorica, è un dato di fatto altrettanto certo che se oggi in Europa e in Nord America milioni di giovani faticano a trovare un posto di lavoro (per di più magari fisso e non precario) è perché in Occidente vi sono molte meno fabbriche di 10-15 anni fa, prima che avesse inizio la grande delocalizzazione. Per di più, le nuove tecnologie hanno anche ridotto il fabbisogno di lavoro per unità di prodotto. Sicché, finita la sbornia delle "bolle" finanziarie che hanno drogato la crescita di tanti Paesi e forse illuso gli occidentali che si potesse diventare ricchi anche senza produrre, il mondo avanzato sembra ora entrato in una fase di crescita debolissima.

In Italia tanti sono convinti che la crisi abbia fatto esplodere in una misura senza precedenti il problema della disoccupazione giovanile, che nel nostro Paese affligge il 25,4% della forza lavoro compresa tra 15-24 anni (dati del 2009), colpendo in particolare il Sud e le Isole dove la percentuale tocca,

rispettivamente, il 34% e il 40,1%. In realtà, nel Sud e nelle Isole la disoccupazione giovanile, in base alle statistiche ufficiali, è oggi più bassa di quasi 20 punti percentuali rispetto a dieci anni fa quando era su livelli numericamente stratosferici (55,3% e 59,3%, rispettivamente): una differenza che non si spiega solo con un aumento dell'effetto di "scoraggiamento". In alcune regioni come la Sicilia, la Calabria o il Molise il tasso ufficiale di disoccupazione giovanile è addirittura diminuito tra il 2008 e il 2009, mentre è invece cresciuto sensibilmente in Campania e Sardegna.

Al di là della significatività e delle oscillazioni dei dati statistici, comunque, è chiaro che nel Mezzogiorno la disoccupazione giovanile non è un'emergenza di oggi ma un'emergenza permanente da ormai troppi anni.

È invece al Nord e al Centro che la recessione ha fatto crescere maggiormente la disoccupazione tra gli under 25, anche se in misura non dissimile rispetto a quanto è avvenuto in altri Paesi sviluppati. Uno sguardo alle statistiche Eurostat sulla disoccupazione nelle più importanti regioni d'Europa può aiutarci a capire meglio le dimensioni e le dinamiche del fenomeno.

In Italia nel Nord Ovest il tasso di disoccupazione giovanile tra il 2008 e il 2009 è aumentato dal 13,9% al 21% (soprattutto per un tracollo del Piemonte) e nel Nord Est dal 10,7% al 15,7%. Mentre nel Centro esso è salito dal 19,6% al 24,8%.

Tuttavia, la piaga dei giovani senza lavoro affligge in misura uguale se non maggiore anche le altre economie

europee e persino i Paesi Scandinavi: in Svezia, ad esempio, il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni (25% nel 2009 rispetto al 20,2% del 2008) è praticamente uguale a quello medio dell'Italia senza che la Svezia abbia però un "Sud" come l'abbiamo noi. La disoccupazione giovanile ha colpito fortemente anche la ricca regione della Londra interna dove a seguito della crisi finanziaria nel 2009 la quota di giovani senza lavoro è salita al 25% rispetto al 21,7% del 2008. E nella regione di Bruxelles l'incidenza della disoccupazione giovanile è addirittura al 31,7% praticamente sugli stessi livelli della Puglia.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile non risparmia nemmeno l'Ile de France dove la percentuale dei giovani senza lavoro è al 19,5%: un livello più alto di quelli di Lombardia (18,5%), Veneto (14,4%) ed Emilia Romagna (18,3%). Soltanto Baviera e Baden-Württemberg, tra le grandi regioni manifatturiere d'Europa, presentano livelli di disoccupazione giovanile inferiori a quelli del nostro Nord Est. Mentre in Spagna la situazione è ora del tutto simile a quella del Sud Italia, con un balzo del tasso di disoccupazione giovanile iberico dal 24,6% al 37,8% tra il 2008 e il 2009.

Queste statistiche del Mezzogiorno italiano e della Spagna hanno spinto il "New York Times" lo scorso 1° gennaio ad elaborare la tesi secondo cui la più istruita generazione dei Paesi del Mediterra-



neo sarà anche quella più disoccupata e con le maggiori incertezze circa il proprio futuro. Ma non è che negli Stati Uniti i giovani se la passino molto bene. L'ultimo rapporto dell'US Bureau of Labor Statistics indica che in America il tasso di disoccupazione nella fascia di età che va dai 16-24 anni (più ristretta rispetto a quella calcolata in Europa che comprende anche i quindicenni) era a luglio 2010 pari al 19,1%. Forse gli Stati Uniti rispetto all'Europa non hanno un "Mezzogiorno geografico" di giovani disoccupati ma certamente hanno un "Mezzogiorno etnico" diffuso trasversalmente nella società americana che dovrebbe preoccupare in analogia misura il "New York Times": infatti, la percentuale di giovani afro-americani disoccupati negli Stati Uniti è pari al 33,4% e quella dei giovani ispanici è del 22,1%. Rispetto al terzo trimestre 2007, nel terzo trimestre 2010 vi erano negli Stati Uniti quasi mezzo milione di giovani disoccupati in più tra i 16-19 anni e quasi un milione in più tra quelli di 20-24 anni.

Le tesi non dimostrate ma urlate non servono ad individuare le ricette per un problema complesso come quello della disoccupazione giovanile che oggi attanaglia l'intero Occidente e non più solo la Sicilia o la Calabria. E nessuno può illudersi. La globalizzazione ha spostato tanto lavoro in Asia e quel lavoro non tornerà più indietro. Così come non sarà facile riassorbire in poco tempo la disoccupazione creata nel mondo avanzato dallo scoppio della grande "bolla".

Per queste ragioni la sfida dei nostri giovani alla ricerca di un'occupazione è oggi davvero difficile. Saranno soprattutto i giovani stessi gli arbitri del loro destino, con la libera iniziativa economica e senza l'illusione che possa essere lo Stato a fornire loro un "posto" come spesso è avvenuto in passato. La politica, se vuole dare davvero una mano alle nuove generazioni, deve perciò investire nella formazione e creare un ambiente più favorevole alle attività di impresa e professionali attraverso quell'"impegno generalizzato" da parte di tutti gli attori della società che ha auspicato il Presidente Napolitano. Impegno, però, che potrà tradursi in risultati apprezzabili solo in un'Europa più unita, dotata di una strategia lungimirante e capace di rilanciare la domanda di nuovi posti di lavoro non mediante effimeri incentivi ai consumi ma attraverso un grande programma di investimenti in infrastrutture, ricerca e tecnologie. Anche e soprattutto per finanziare tale programma possono essere utili gli "eurobond".

Per queste ragioni la sfida dei nostri giovani alla ricerca di un'occupazione è oggi davvero difficile. Saranno soprattutto i giovani stessi gli arbitri del loro destino, con la libera iniziativa economica e senza l'illusione che possa essere lo Stato a fornire loro un "posto" come spesso è avvenuto in passato. La politica, se vuole dare davvero una mano alle nuove generazioni, deve perciò investire nella formazione e creare un ambiente più favorevole alle attività di impresa e professionali attraverso quell'"impegno generalizzato" da parte di tutti gli attori della società che ha auspicato il Presidente Napolitano. Impegno, però, che potrà tradursi in risultati apprezzabili solo in un'Europa più unita, dotata di una strategia lungimirante e capace di rilanciare la domanda di nuovi posti di lavoro non mediante effimeri incentivi ai consumi ma attraverso un grande programma di investimenti in infrastrutture, ricerca e tecnologie. Anche e soprattutto per finanziare tale programma possono essere utili gli "eurobond".

Per queste ragioni la sfida dei nostri giovani alla ricerca di un'occupazione è oggi davvero difficile. Saranno soprattutto i giovani stessi gli arbitri del loro destino, con la libera iniziativa economica e senza l'illusione che possa essere lo Stato a fornire loro un "posto" come spesso è avvenuto in passato. La politica, se vuole dare davvero una mano alle nuove generazioni, deve perciò investire nella formazione e creare un ambiente più favorevole alle attività di impresa e professionali attraverso quell'"impegno generalizzato" da parte di tutti gli attori della società che ha auspicato il Presidente Napolitano. Impegno, però, che potrà tradursi in risultati apprezzabili solo in un'Europa più unita, dotata di una strategia lungimirante e capace di rilanciare la domanda di nuovi posti di lavoro non mediante effimeri incentivi ai consumi ma attraverso un grande programma di investimenti in infrastrutture, ricerca e tecnologie. Anche e soprattutto per finanziare tale programma possono essere utili gli "eurobond".

© RIPRODUZIONE RISERVATA